

Rossini cominciò a scrivere lo Stabat Mater sotto le insistenze di Don Manuel Fernández Varela, un ricco prelato spagnolo che approfittando della presenza del musicista a Madrid nel 1831 non riuscì a resistere dal commissionare un'opera sacra importante a un compositore importante. Rossini d'altra parte, che aveva sentito in gioventù lo Stabat di Pergolesi, era convinto che non se ne potesse scrivere uno migliore: accettò ma a patto che la composizione venisse eseguita dal prelato esclusivamente in occasioni private, e non venisse mai data alle stampe. L'occasione che oggi abbiamo è dunque davvero straordinaria. Lo Stabat di Rossini fu dunque un omaggio al compositore napoletano di cui si celebra proprio oggi il III centenario della nascita. Siamo nel periodo immediatamente successivo al Guillaume Tell e Rossini è acciaccato e in preda a primi sintomi di esaurimento nervoso: comincia a buttar già la partitura, poi non se la sente e affida le ultime quattro parti all'amico Tadolini e consegna il tutto a Varela. Passano gli anni e, sentendosi vicino alla morte e saputo che il prelato spagnolo era intanto morto e gli eredi stavano per pubblicare la partitura, si affretta a riprendere in mano lo Stabat e rifà di proprio pugno le parti che aveva affidato a Tadolini. Lo Stabat Mater fu eseguito a Parigi il 7 gennaio 1842 sotto la direzione di Donizetti, non riuscendo Rossini a sopportare la fatica e l'emozione di apparire in pubblico. Scrittura profonda e tormentata, lo Stabat rossiniano è stato fin da subito, con Wagner in testa (che poi ci ripenserà), accusato di profanare la forma sacra introducendo stilemi tipicamente operistici. In realtà la scrittura che i critici come gli ascoltatori di ogni tempo individuano come operistica non è altro che il modo caratteristico di esprimersi di Rossini, che qui sfrutta per trovare la forza di stemperare la traboccante drammaticità senza rimanerne schiacciato.

Lavoro tra i più amati del pesarese – tanto che taluni lo ritengono il suo autentico capolavoro – si distanza decisamente da altre opere dello stesso genere. Posto a mezza via tra l'opera e la musica sacra propriamente detta, ricalca, nella scrittura vocale e nella raffinata orchestrazione lo stile operistico del Rossini più maturo (quello del Guglielmo Tell per intendersi), unitamente ad un originale recupero delle tradizioni polifoniche italiane (da Palestrina a Pergolesi). Questa inedita commistione non mancò di suscitare – pur nel generale entusiasmo – critiche e perplessità: in particolare nei paesi latini venne ritenuto di carattere troppo “profano” per essere considerato un lavoro sacro o liturgico (e certamente se si pensa a certi brani, come il “Cujus animam” o l’”Inflammatus”, essi appaiono più adatti ad una sala teatrale che ad una navata di una chiesa). A tale atipicità compositiva si aggiunga anche la stessa personalità dell'autore: Rossini non fu mai uomo particolarmente religioso o mistico e anche il suo Stabat Mater non riflette i cupi presagi di morte o i tardivi pentimenti che certa età (e certe facili suggestioni cronologiche) potrebbero suggerire. Lo Stabat Mater si pone, invece, come logica prosecuzione di quel percorso musicale che il Tell non aveva affatto interrotto, e, in ultima analisi, come sincero omaggio a quel tanto amato, studiato e venerato Stabat Mater di Pergolesi, che Rossini mai aveva ritenuto di poter neppure lontanamente eguagliare.

Il testo di Jacopone è dunque trattato come un vero melodramma, in cui Maria e gli altri protagonisti della passione si confrontano sul dramma della morte. Gioacchino Rossini compone lo Stabat Mater quasi come compimento della sua opera musicale. Nel brano, bello e suggestivo, si trovano tanti motivi fortemente operistici che però attribuiscono ancora più forza al testo di Jacopone e alla rappresentazione drammatica di quanto avviene sul Golgota.

Si direbbe che dei sette dolori di Maria, che derivano tutti dalla sua condizione di ‘Madre dell'uomo dei dolori’, l'arte e la devozione abbiano soprattutto posto in risalto la icona della Pietà: la Madre dolorosa che accoglie tra le braccia e stringe al cuore il Figlio suo morto sulla Croce. Ed è qui – sul volto di una Madre come impietrita dal dolore – che si coglie la dimensione più profonda della compassione: dolore e pace, sofferenza e speranza, strazio infinito e amore ineffabile.

Pure, la Vergine Addolorata non si piega: rimane ritta e forte ai piedi della Croce (è il plastico senso latino dello "stabat Mater"), sorretta dalla pienezza della grazia proprio nei momenti in cui più forte è la sua partecipazione alla Passione del Figlio suo Gesù.

La Mater dolorosa è la Mater compassionis.

Maria è la Madre della com-passione perché si immedesima talmente nelle sofferenze del Figlio da sentirle nella sua anima e nella sua carne. E proprio perché Maria è la Madre della compassione può essere la Consolatrice degli afflitti; perché solo chi è davvero com-passionevole può comprendere il dolore degli altri, il dolore del mondo. Grande tema, questo del dolore del mondo; discorso che si comprende soltanto quando ci si immedesima nel dolore altrui.

La forte devozione alla Vergine Addolorata, nella sua essenza, non è altro che un modo di partecipare, attraverso la contemplazione del dolore della Madre, alla passione di Cristo, che si prolunga nel dolore dell'uomo e induce a comprendere e a sollevare le umane sofferenze

Il testo di Jacopone

1. Introduzione

Stabat Mater dolorosa

Juxta crucem lacrimosa,

Dum pendebat filius.

2. Aria tenore

Cuius animam gementem

Contristantem et dolentem

Pertransivit gladius.

O quam tristis et afflita

Fuit illa benedicta

Mater Unigeniti

Quae maerebat et dolebat,

Pia Mater, dum videbat

Nati poenas inclyti.

3. Duetto

Quis est homo, qui non fleret

Matrem Christi si videret

In tanto suppicio?

Quis non posset contristari

Piam matrem contemplari

Dolentem cum filio?

4. aria basso

Pro peccatis suae gentis

Jesum vidit in tormentis

Et flagellis subditum

Vidit suum dulcem natum

Morientem desolatum

Cum emisit spiritum.

5. coro e recitativo

Eia Mater, fons amoris

Me sentire vim doloris

Fac, ut tecum lugeam

Fac, ut ardeat cor meum

In amando Christum Deum

Ut sibi complaceam.

6. quartetto

Sancta Mater, istud agas,
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide;
Tui nati vulnerati
Iam dignati pro me pati
Poenas mecum divide!
Fac me vere tecum flere
Crucifixo condolere
Donec ego vixero.
Juxta crucem tecum stare
Te libenter sociare
In planctu desidero.
Virgo virginum praeclara,
Mihi jam non sis amara,
Fac me tecum plangere.

7. cavatina
Fac, ut portem Christi mortem
Passionis eius sortem,
Et plagas recolere.
Fac me plagis vulnerari
Cruce hac inebriari
Ob amorem filii.

8. aria e coro
Inflammatus et accensus
Per te, virgo, sim defensus
In die judicii.
Fac me cruce custodiri
Morte Christi praemuniri
Confoveri gratia.

9. quartetto
Quando corpus morietur,
Fac ut animae donetur
Paradisi gloria.

10. finale
Amen

la forza poetica del dramma

1.
Stava lì, ai piedi della croce
La Madre addolorata,
In lacrime Suo Figlio era lì crocifisso.

2
La sua anima gemeva,
esacerbata e dolente,
trafitta da una spada.
Oh quanto era triste
quella donna benedetta,
Madre del Figlio Unigenito!
Ella si rattristava e soffriva,
e tremava vedendo i tormenti
di quell'incomparabile Figlio.

3

Quale uomo non piangerebbe
se vedesse la Madre di Cristo
in così grande sofferenza?

Chi non soffrirebbe,
contemplando la pia Madre
Patire col figlio?

4

Vide Gesù torturato e flagellato
per riscattare i peccati
del suo popolo.

Vide il suo dolce nato
che moriva abbandonato,
fino all' ultimo respiro.

5

O Madre, fonte d'amore,
Fa' che io senta la violenza del dolore e possa piangere con te.

Fa' che il mio cuore arda
nell' amore di Cristo mio Dio
così che io sia a lui gradito.

6

Santa Madre, esaudiscimi:
incidi nel mio cuore
le piaghe del crocifisso.

Dividi con me le sofferenze del figlio tuo piagato che ha scelto di soffrire per la mia salvezza.
Fa' che davvero possa piangere con te, Che io soffra con lui sulla croce,
finché avrò vita.

Voglio restare vicino alla Croce,
con te, insieme con te
Piangere tuo Figlio.

Vergine, splendida tra le Vergini,
Esaudiscimi: lascia che
con Te io pianga.

7

Fammi condividere la morte di Cristo, Fammi partecipe della sua passione, fa' che io soffra per le
sue piaghe

Fa' che io sia ferito dai colpi,
Inebriato da questa Croce,
per amore del Figlio.

8

Infiammato e pieno di fervore,
Sia io difeso da te, O vergine,
Nel giorno del giudizio.
Fa' che la Croce mi protegga,
che la morte di Cristo mi salvi,
che io sia ristorato dalla grazia divina.

9

Quando il mio corpo morirà,
Fa' che all' anima sia donata
la gloria del Paradiso.

10

Amen